

◆ **D'Alema smentisce interventi sulle pensioni in essere**
Martelli: fate senza sindacati

◆ **Livia Turco: «Mi tolgo dal coro di chi pensa solo a tagliare**
Sul welfare si fanno molti errori»

Palazzo Chigi respinge la «ricetta» Confindustria

«Nuovo patto sociale, ma senza strappi»

ROMA Massimo D'Alema non accetta l'invito di Confindustria a intervenire sulle pensioni anche senza il consenso dei sindacati. Da Pisa, il premier spiega che per la riforma del welfare «c'è bisogno di un nuovo patto sociale, non di una lacerazione, di un conflitto». «Dobbiamo percorrere - afferma il presidente del Consiglio - un cammino retto, evitando due errori: da una parte le spinte corporative conservatrici; dall'altra il furore ideologico, l'idea che si possa rompere un patto sociale, che si possa andare ad un conflitto tra le

saria da non aver bisogno del consenso e dell'accordo né degli imprenditori né dei sindacati».

Ancora una volta, ribadisce la sua contrarietà a interventi d'imperio il ministro del Lavoro Cesare Salvi. Il governo, spiega Salvi da Oulu, in Finlandia, dove si svolge il vertice dei ministri Ue, intende affrontare il problema della «sostenibilità finanziaria a lungo termine dei regimi pensionistici» attraverso «un clima di consenso e di fiducia sociale». «Il problema da affrontare - continua Salvi - non riguarda la riforma che è stata già



■ **SERGIO D'ANTONIO**
«Il tema delle pensioni non è all'ordine del giorno per i sindacati»

fatta, ma la gestione della transizione tra il vecchio e il nuovo regime. Questo problema deve essere gestito in modo non traumatico. Il governo si propone di mantenere e rafforzare il dialogo e il confronto con le parti sociali». È infine, insorge contro «il coro» il responsabile della Solidarietà Sociale Livia Turco: «La politica fa un grande errore quando parla dello Stato sociale - dice Turco - e urla "tagliare, tagliare". Mi tolgo dal coro, sono contro chi parla esclusivamente di tagli o attribuisce la bancarotta solo alle pensioni». Sul fronte sindacale, il numero uno della Cisl Sergio D'Antonio insiste: «Il tema delle pensioni non c'è, non è all'ordine del giorno di nessuna agenda e per quel che ci riguarda non ha alcuna influenza sulle questioni vere di questo Paese». Dal Friuli, D'Antonio chiarisce che «se il governo mette in dubbio pensioni e risorse per contratti pubblici, allora noi saremo pronti a una reazione forte».



Anticipare la riforma delle pensioni e legarla a quella degli ammortizzatori sociali. L'economista Paolo Onofri, consigliere del ministero del Tesoro, suggerisce di partire proprio dal terreno degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, indennità di disoccupazione e così via). «È necessario ricucire lo strappo e riprendere un confronto» per anticipare la revisione della riforma delle pensioni prevista per il 2001. «Se si vuole arrivare ad un accordo - spiega Onofri all'Ansa - gli industriali dovrebbero avere un atteggiamento cooperativo sugli ammortizzatori, forse più che sulle pensioni». In quella sede si potrebbero superare le pensioni d'anzianità, con strumenti che consentano ai lavoratori più anziani, espulsi dalla produzione, di trovare una nuova attività. «Prima si interviene e meglio è - conclude - anche se riprendere la trattativa è un problema politico e la scelta obbligata è cercare il consenso».

Ue, il giudizio sul Dpef spetterà a Prodi

■ Potrebbe toccare alla nuova Commissione Prodi dare il parere definitivo sul Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef). Fino ad ora in effetti il giudizio di Yves Thibault de Silguy, Commissario europeo responsabile dell'economia, non è ancora pronto. Così come potrebbe non essere conclusivo il dibattito del Consiglio dei Ministri dell'Economia e delle Finanze dei Quindici Lunedì a Bruxelles. Per avere il giudizio definitivo bisognerebbe così attendere la riunione dell'8 ottobre, quando dovrebbe essere già in carica la Commissione Prodi. L'esame del Dpef non è in ogni caso iscritto nell'agenda dei lavori di lunedì. Il Ministro del Tesoro Giuliano Amato ne farà una presentazione informale nel corso della riunione degli Undici Ministri dell'euro che precede la sessione dell'economia. Secondo fonti della Presidenza finlandese dell'Ue, è infatti nel quadro della discussione sulla situazione economica che Italia, Germania ed Olanda avranno occasione di illustrare le loro miserie correttive di bilancio. Ci sarà quindi un dibattito informale che, con ogni probabilità, continuerà tra i Quindici, ed informalmente, intorno al tavolo della colazione. Fino ad ora, il Dpef ha avuto una prima accoglienza favorevole sia da parte del Comitato economico e finanziario, sia da parte di De Silguy il quale ha tuttavia anche lanciato un segnale di incoraggiamento a portare avanti le riforme strutturali, in particolare del sistema pensionistico.

Per l'Italia più colletti bianchi meno tute blu

■ La strada da seguire per avere maggiori «chance» nella ricerca di un lavoro resta quella della qualificazione professionale. E quanto emerge dall'analisi dei dati sull'occupazione in Italia nel periodo 1993-'98 illustrata dal presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, nel suo intervento al convegno Assinform su occupazione e nuove tecnologie.

L'occupazione in Italia negli ultimi sei anni è diminuita dell'1,3% mentre si è fatta sempre più evidente la tendenza all'aumento della qualificazione della forza-lavoro con la crescita continua dei «colletti bianchi» ad alta qualificazione e la contemporanea diminuzione dei «colletti blu». «Nel periodo '93-'98 - ha spiegato il presidente dell'Istat - i colletti bianchi ad alta qualificazione sono aumentati ad un tasso medio annuo del 2,1%, mentre i colletti bianchi a bassa qualificazione sono sostanzialmente rimasti stabili (+0,2%)». Nello stesso periodo, ha proseguito Zulliani, il numero dei «colletti blu ad alta e bassa qualificazione» si è invece ridotto, rispettivamente del 2,7% e dell'1,1% all'anno. I colletti bianchi a maggiore qualificazione, ha rilevato ancora Zulliani, «sono aumentati in quasi tutti i settori mentre le categorie professionali dei colletti blu mostrano un andamento negativo in tutti i settori, tranne che nelle industrie meccaniche e nei servizi alle imprese».



Piero Ravagli

IN PRIMO PIANO

Anziani edonisti? La realtà è diversa

E di pensione si può anche morire

ROSANNA CAPRILLI

Altro che edonismo. Mentre il recente rapporto del Cnel ci descrive «vecchietti» vispi e arzilli, patiti di Internet, telefonini, idromassaggio, palestre, viaggi e crociere, la cronaca continua a mostrarci l'altra faccia della realtà. Anziani in preda di raggriteri e truffatori di ogni genere e tipo. Peggio, vittime dell'indifferenza se non addirittura della violenza di chi, più in gamba di loro, non esita a calpestarli pur di farsi largo. E purtroppo insensoreale, non solo.

È successo a un ultrasettantenne in provincia di Siracusa, travolto da una ressa davanti all'ufficio postale, dove era in fila per riscuotere la pensione. Antonino Bombaci, 78 anni, tassista in pensione, era arrivato alla posta di buon mattino, prima ancora che le serande fossero alzate, per risparmiarsi lunga attesa agli sportelli. Insieme a lui c'erano tante altre persone animate dalle medesime intenzioni. E quando alle 8,30 gli impiegati hanno aperto la porta, c'è stato il solito spingi, spingi per guadagnare primi posti. Il poveretto, travolto dalla folla, è caduto

battendo violentemente il capo. È stata la fine. Antonino Bombaci è morto in ospedale, a Catania, dove era stato ricoverato. «Un fatto gravissimo, non da Paese civile», stigmatizza Mimma Modica Alberti, responsabile siciliana di Cittadinanza attiva - Tribunale per i diritti del malato.

Meno tragica, ma lo stesso deprecabile «l'avventura» di un pensionato di Reggio Emilia, che per un banale guasto al bagno si è visto presentare una fattura da Guinness dei primati: 788.000 lire. Ben 8.500 lire al minuto. Così ha quantificato il suo «disturbo» il solerte idraulico che si è presentato a casa sua per la sostituzione di un tubo flessibile e di un galleggiante. L'artigiano ha motivato l'esosa richiesta col fatto che arrivava dalla provincia di Vercelli. Peccato che il malcapitato non lo sapesse. O meglio, non era precisato sulle «Pagine Gialle», dalle

quali aveva preso l'informazione. E quando ha telefonato, al numero verde, nessuno si è premurato dispecificarlo.

La notizia è stata divulgata dall'Adicum, l'associazione italiana difesa consumatori della Cisl, che mette in guardia i cittadini, soprattutto in questo periodo, consigliando di rivolgersi solo a ditte conosciute e di diffidarsi dei numeri verdi, proprio perché non si sa da quale località rispondono. «Quella delle persone anziane è un'area dove si registra un aumento vertiginoso dei reati comuni», dice Raffaele Minelli, segretario generale della Spi-Cgil. «Le persone che vivono solo in aumento e purtroppo le loro capacità di difesa diminuiscono. Perciò sono facilmente presi di mira. Il fenomeno si sta allargando a macchia d'olio». Nel tentativo di arginare il problema, spiega Minelli, in diverse realtà il sindacato, in accordo le questure e gli enti locali, ha messo a punto una sorta di decalogo della sicurezza personale.

«E nel contempo stiamo sperimentando un rapporto più stretto fra vigili urbani di zona e abitanti. L'idea è quella di arrivare al tanto auspicato vigile di quartiere».

IL CASO

L'IRAP FUNZIONA. BISOGNA LASCIARLA COSÌ O «RIMODULARLA?»

ROBERTO GIOVANNINI

Storia un po' controversa, quella dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive varata nel 1998 dopo una lunga fase di gestazione. Sicuramente molti degli obiettivi sono stati centrati, come quelli della semplificazione del panorama tributario per le imprese, visto che sono stati aboliti ben sette tra imposte e prelievi contributivi. In buona parte - ma meno del previsto - si è raggiunto l'effetto di riduzione del costo del lavoro e di incentivo all'occupazione. Molto al di là delle aspettative, invece, è andata la pur attesa riduzione del gettito fiscale rispetto alle imposte che l'Irap ha sostituito. Sembra quasi paradossale, se ci si ripensa, il generalizzato grido d'allarme lanciato a suo tempo da industriali, artigiani, banche, assicurazioni e opposizione: si parlò di salasso, di catastrofe. E alla fine la nuova Irap si è rivelata un colossale sgravio fiscale per il mondo pro-

duktivo. Doveva essere a parità di gettito, e invece sono arrivati tra '97 e '98 almeno 13.000 miliardi in meno nella casse dello Stato. Nelle scorse settimane, il leader della Cgil Sergio Cofferati ha proposto di mettervi mano con una «rimodulazione»: l'ipotesi è quella di rallentare il percorso di riduzione dell'aliquota Irap per le banche, e di aumentarla in generale l'aliquota pur consentendo la piena deducibilità dei contributi sociali dall'imponibile (favorendo così le imprese che ricorrono di più alla forza lavoro). Più in generale, la Cgil pensa a un modesto aumento della pressione complessiva Irap, anche se gli effetti della manovra sarebbero diversificati da impresa a impresa. I proventi andrebbero utilizzati per incentivi, sgravi e misure di sviluppo.

Ieri il ministero delle Finanze anticipando uno studio che apparirà sul «Notiziario Fiscale» - ha diffuso una nota che contesta

LA DIFFERENZA PER LE IMPRESE

Variazione percentuale del carico tributario	Imprese con dipendenti	
	fino a	a
-19,48	20	50
-8,88	50	100
-14,65	100	200
-1,33	oltre	200
-11,58	Fonte: Unione Industriale di Venezia	

queste tesi. La nuova tassa non ha «premiato» le grandi imprese a scapito di quelle più piccole. Oltre a ridurre il costo del lavoro, sceso nel 1998 dell'1,4% secondo i dati dell'Istat, «ha inciso di più sulle imprese a bassa capitalizzazione, con forte indebitamento e forte fiscalizzazione. Ha inciso di meno, consentendo risparmi, talora rilevanti, sulle imprese con buona capitalizza-

zione, buoni utili, pochi debiti e scarsi o nulli privilegi fiscali». In altre parole, «l'Irap ha operato nel senso di rimuovere distorsioni preesistenti introducendo una forte dose di neutralità nel prelievo».

Per avvalorare la propria tesi, le Finanze pubblicano una serie di dati e tabelle. Ad esempio, sulla base di un campione tratto dai bilanci Cerved relativi alle società di capitale, e classificando i contribuenti in funzione delle dimensioni della base imponibile Irap, si può calcolare che la variazione percentuale del carico tributario, con l'introduzione dell'Irap che ha sostituito altri tributi, è molto

più elevata per le imprese di piccole dimensioni rispetto a quelle di dimensioni maggiori. Le imprese con una base imponibile Irap da 0 a 0,5 miliardi, infatti, hanno «risparmiato» con l'Irap il 50,1% rispetto ai tributi e contributi pagati precedentemente, quelle con una base imponibile Irap compresa tra 0,5 e 2 miliardi hanno risparmiato il 16,3%, quelle con base imponibile da 2 a 10 miliardi il 22,7%. Le imprese con base imponibile Irap compresa tra 10 e 100 miliardi hanno risparmiato il 20,3%, mentre quelle che superano i 100 miliardi hanno pagato solo il 3,8% in meno. E questo per un «risparmio» complessivo delle imprese pari al 26,6%; secondo il campione, infatti, i contributi aboliti davano all'erario 25.937 miliardi contro i 19.043 miliardi percepiti, quasi 7.000 in meno rispetto al regime precedente.

Gli stessi sindacati, d'altra parte, ricorda sempre il ministe-

ro delle Finanze, avevano riconosciuto gli effetti positivi della riforma fiscale in una riunione con il ministro Visco lo scorso 25 marzo. Allora, le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil avevano sottolineato che «la riduzione del carico fiscale sulle imprese ottenuta attraverso l'introduzione dell'Irap, della Dit e, più recentemente, di quella che è stata definita «Visco» per le imprese, ha permesso al sistema produttivo italiano di colmare gli svantaggi fiscali nei confronti dei partner europei; contemporaneamente dicevano allora i sindacati - la riduzione del costo del lavoro (valutata dall'Istat nell'ordine dell'1,2%) ora incrementata grazie ai proventi della «carbon tax», asseconda le politiche del governo a favore dell'occupazione». E secondo gli aggiornamenti Istat, concludono le Finanze, la riduzione del costo del lavoro è stata anche maggiore: dell'1,4%.

ERRATA CORRIGE

L'articolo di Nedo Canetti intitolato «Pensioni, scontro Confindustria-sindacati» è uscito ieri nella sua prima versione, cioè privo delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi. Questa asserza rendeva incomprensibile il secondo elemento del titolo, ossia le considerazioni del Cavaliere sui sindacati. Berlusconi aveva dichiarato che Cgil Cisl e Uil rendono l'Italia un paese a sovranità limitata, «quando saremo al governo ci penseremo noi».

Di questo errore tecnico ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se volete per un film, un libro, un CD musicale, un DVD, un album di dischi, da oggi per noi c'è il nuovo servizio clienti EU multimedia.

06.52.18.993

l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

